LETTERE AL DIRETTORE

LA REPLICA

Chi ha capito e chi no

Egregio direttore, e brava la gentile lettrice Mara Colonello nella lettera a Bresciaoggi di sabato 19, che dall'alto della sua superiore intelligenza pontifica, classificando gli italiani in due categorie: gli intellettuali come lei che votano No, perché hanno capito tutto, e gli ignoranti che votano Sì. Io ho letto il testo della riforma e voterò Sì.

Giuseppe Corbetta
BRESCIA

VERSO IL REFERENDUM

L'utile agitarsi di Matteo Renzi

Egregio direttore, leggo in questi giorni con stupore che alcuni avversari della riforma costituzionale si sono rivolti al Agcom per protestare per la evidente sovraesposizione di Matteo Renzi su tutti i mass media che vanno (andavano) per la maggiore. Io credo che sia sbagliato codesto lamento, non perché non sia vero, ma perché è indubbio che tale sovraesposizione di Renzi non solo non dovrebbe essere contrastata ma dovrebbe essere invece stimolata sapendo quando sia antipatico ad una stragrande maggioranza di italiani che non vedono l'ora di toglierselo di torno. Questo suo agitarsi spasmodico, in un forsennato tour de force che meglio che vada può solo rovinargli la salute, è chiaro a tutti gli italiani che Renzi non si è sobbarcato 'sta fatica per i loro interessi, ma soltanto ed esclusivamente per salvare la sua poltrona. Allarmato ormai da quel che sente intorno a sé, che tra pochi giorni anche lui farà la fine dei più, e sarà l'ennesima anatra zoppa. In una realtà come la nostra, dove più di sei famiglie su 10 hanno un qualche disoccupato in casa, sentire ogni giorno la solita solfa sugli zero virgola, dove i soldi appaiono ad ogni telegiornale in fase di stampa come previsto dalla ricetta Draghi (una scelta editoriale che dovrebbe essere psicanalizzata), sentire Renzi affermare che il suo governo ha provocato una inversione di tendenza al trend precedente, uno - invece che ascoltare inutili cifre ballerine - si mette le mani in tasca e si accorge che le novità che gli sono chiare sono i cambiamenti in peggio delle sue condizioni di vita (per non parlare dei conti pubblici in costante peggioramento). Essersi inventato una riforma istituzionale per eliminare non il Senato, ma l'elezione dei senatori da parte del popolo sovrano, e per sottomettersi ai dictat dell'Unione Europea che vuol metter sempre più becco nella legislazione italiana, non credo proprio che fosse tra le attese e le priorità degli italiani, italiani che in una minoranza molto esigua han dato un voto a Renzi (alle elezioni europee il 20 per cento del corpo elettorale), mentre l'altro 80 per cento che non lo vota o che non si aspetta da lui niente di interessante (quasi la metà degli elettori che non vanno più a votare) lui lo ha definito «un'accozzaglia» e questo per rendersi finalmente simpatico e sperare in un qualche voterello in più. Insomma per tornare a un vecchio detto, «dopo di me il diluvio», come tutti gli indispensabili del mondo che nella storia non hanno lasciato traccia. Finiamola qui. Godiamoci questi ultimi giorni di campagna elettorale, godiamoci l'agitazione di Renzi e di tutti quelli preoccupati di quel che avverrà dopo (come se dopo cambiasse qualcosa di sostanziale). Come diceva Simone Weil, «il futuro è fatto della stessa sostanza del presente»; dopo il 4 dicembre, cambierà forse qualche faccia e poco più e i problemi da affrontare saranno sempre gli stessi. Se vogliamo il cambiamento, incominciamo a renderci conto delle nostre magagne (ne abbiamo un po' tutti, chi più chi meno) e vediamo come farvi fronte per provare a migliorare noi stessi e, di conseguenza, anche quel che ci sta intorno. Senza dimenticare che questa volta, andare a votare e bocciare la riforma è molto importante, per non contribuire al peggio che avanza.

Alfredo Mori
Brescia

LA MINA **VAGANTE**

Responsabilità collettive e generosità individuale

Mario Morisi
SCRITTORE FRANCESE

Dopo la Grande Depressione le chiamavano Hooverville, nomignolo ironico a dispetto dell'allora Presidente degli Stati Uniti Herbert Hoover, che ne fu un responsabile con le sue politiche favorevoli allo stock exchange sregolato. Erano baraccopoli in cui si rifugiavano le vittime del crac. Tra il 1929 e la crisi odierna c'è tanto in comune : sfrattati, senza tetto, poveri che dormono in macchina, poveracci che fanno l'elemosina dall'alba al tramonto, suicidi... La settimana scorsa sono stato a Besançon, la citta natià di Victor Hugo e dei Fratelli Lumière, gli inventori dal cinematografo. Ho lasciato la mia auto nel parcheggio sotterraneo del municipio e ho trovato un ragazzo congelato vicino alla cassa. L'avevo visto più volte sorridente, ma con la pioggia battente e il freddo stavolta mi è parso in pessimo stato. Ho continuato a camminare: in fondo, che ci posso fare, io? Non è che posso salvare il mondo con i miei «diritti d'autore».... Due strade più avanti ho incontrato una donna romena con un bimbo in grembo. Poi ho ritirato 60 euro al bancomat. E dopo un solo minuto mi sono trovato davanti una ragazza che somigliava a mia figlia Laura e mi supplicava di darle qualche euro per comprarsi un panino. Più avanti ancora, due punk con il cane si sono fatti cacciare da un cortile. Ma dove siamo? Torniamo al medioevo? E io che devo fare? Dare o non dare? E quanti soldi? A chi? Solo poco prima, guardando la tv, ero rimasto scioccato dall'onda delle richieste di aiuto: per i malati di Aids, per i terremotati, per i bimbi africani, per la prevenzione del cancro alla prostata el seno, per la Caritas, l'Unesco e la Fao... Stessa cosa sulle maglie degli arbitri e degli sportivi prima delle partite. Sui cartelloni stradali. Alla radio. Sul giornale... La gente è brava, crede in Dio e/o nell'uomo. Si fida, prova ad amare il suo prossimo. Ma perché si deve ricorrere alla solidarietà per garantire la salute di tutti? Il saggista ed economista Jeremy Rifkin lo chiamò il «quarto settore» nel 1984; il primo essendo l'agricoltura, il secondo l'industria, il terzo i servizi. Con il quarto settore Rifkin intende il no-profit, cioè le attività caritatevoli e le opere compiute gratis dai membri della collettività. Nulla di male, anzi. Se non fosse che la povertà passa da piaga da eradicare collettivamente a un affare di generosità privata. Perché no? Anzi, benedetti siano Steve Jobs e colleghi che creano fondazioni con donazioni milionarie ! Tranne che - obiettano altri - la carità sta diventando business. Ha creato una vera e propria economia parallela, impiega gente, opera in molti campi in cui fa concorrenza alle imprese vere. E la ricerca diventa una miniera per molti. C'è poi la caccia al testimonial o al padrino. Gli amici di Stefano Borgonovo raccolgono fondi contro la Sla che ha ucciso lui e troppi calciatori. Altri sono coinvolti contro la sclerosi multipla o le malattie autoimmuni. Ma come faccio io a sapere se mandare un sms a Telethon o alle vittime del terremoto? Devo fidarmi delle star del calcio o della tv? Del prete o del vicino di casa? Come si fa a «scegliere bene»? A chi si deve donare e a chi no? E cosa ne faranno dei nostri doni? Chi gestisce il denaro offerto ogni giorno? Dove lo investe? Tramite quale banca? Prima di mandarlo ai poveri, dove lo piazza? Nei paradisi fiscali con l'alibi di guadagnarci? Con i fondi, quante persone saranno assunte nelle fondazioni e chi le sceglie? Non è un caso se lo chiamano «Charity Business» da quanto furono Bob Geldof, George Harrison e Bob Dylan allestirono i primi mega concerti. Lo scopo era la lotta contro le carestie in Etiopia negli anni 80. Se l'operazione « Acqua di Gio» per lottare contro la siccità in Ghana permette di fornire acqua alla gente e scavare pozzi, Giorgio Armani sia benedetto. Ma dopo? Quando lo sponsor cambierà strategia e il flusso di denaro verrà a mancare? Quando la causa smetterà di far venir l'acquolina in gola agli esperti del marketing, chi andrà avanti? Potrei continuare a lungo, ma dopo aver comprato i miei libri da Les Sandales d'Empédocle, torno versi il parcheggio. È l'imbrunire e una pioggia ghiacciata cade sul pavé del centro storico di Besançon. Non vedo più la ragazza che assomiglia a mia figlia né la famiglia romena. C'è invece il senzatetto, sdraiato in una pozza d'acqua, con le lacrime agli occhi. Dimentico il discorso dei datori di lezioni - tipo «non aiutarli, perché li incoraggi» o «ognuno trova quello che si merita» - e gli metto un po' di spiccioli in mano. Sul monitor della cassa c'è scritto che devo 9,30 euro per la sosta. Càspita, torno da lui è gli do un biglietto. Alza lo sguardo e vede i 5 euro. Piange e ride, intravvede un barlume di speranza per la serata e probabilmente si vergogna. Mi allontano e chiamo l'ascensore. Lui si è alzato come uno zombie, non è ubriaco, è esausto, sul punto di crollare per terra. La porta dell'ascensore si chiude tra di noi. Prendo un colpo. Come facciamo a scegliere chi aiutare e chi sostenere? Questo ragazzo traviato, la romena con il bimbo, la ragazza che assomiglia a mia figlia o i punk con il cane? O i terremotati di Amatrice, le vittime dei terrorosti? La risposta ha due nomi: «mutualità» e «previdenza». Aspettando tempi migliori, non ci resta che fare del nostro meglio e sostenere iniziative solidali come «1Maglia per la vita», da sei anni un aiuto concreto (e sicuro!) a chi ne ha bisogno.

Domenica prossima a Brescia e Lonato tornerà «1 Maglia per la vita»

LA **FOTO**

Tanti applausi ieri pomeriggio al palasport San Filippo per tre icone dello sport bresciano: il maratoneta Gianni Poli, la ginnasta Vanessa Ferrari e il pugile Natale Vezzoli che sono stati premiati a margine della finale del torneo internazionale di tennis «Città di Brescia» alla presenza del delegato provinciale del Coni Tiziana Gaglione e del consigliere della Regione Lombardia Alessandro Sala FOTOLIVE/FELICE CALABRÒ

SMS

3371628987

Per chi inquina con rifiuti pericolosi 10 anni di galera. Sergio

Multe sulla Goitese: ragazzi, io percorro quel tratto di strada centinaia di volte e il limite è sempre stato 70! La postazione fissa di autovelox è ben segnalata, basta prestare attenzione, inutile disperarsi dopo... Cla 62

Il sindaco Sala chiede più Esercito in città e poi dichiara che Milano è più sicura di altre città e che i reati sono in calo. Allora perchè chiedere più soldati?

Le contravvenzioni devono essere a scopo educativo! Chi sbaglia paga, ma qui si tratta di una vera e propria beffa! Giovi236

Ai saputelli secondo i quali noi multati della Goitese dovevamo rispettare i limiti e andare più piano: vi sembra giusto che le multe ci siano state recapitate a decine tutte insieme? E soltatno dopo due mesi dalla data dell'infrazione?

L'OBIEZIONE

Strade migliori non... nuove

Egregio direttore, è recente la diffusione da parte dell'assessorato alla sicurezza della Regione Lombardia del bilancio degli incidenti stradali comprensivo di morti e feriti. I dati impressionanti collocano al secondo posto lombardo la provincia di Brescia con ben 3.250 incidenti, 89 morti e 4.515 feriti. Per le fredde statistiche un morto ogni quattro giorni! Nella stessa nota viene reso pubblico che la Regione Lombardia ha stanziato per la nostra provincia per i prossimi tre anni la somma di quindici milioni di euro per la messa in sicurezza delle nostre strade. Sarebbe interessante sapere quanti soldi sarebbero necessari per la messa in sicurezza dell'intera rete stradale della nostra provincia e rendersi immediatamente conto che si tratta di una modestissima cifra, una goccia nel mare. Mancanza di denaro? Eppure i soldi necessari volendo ci sono. È da anni che si discute e si ripresenta la fantomatica, dannosa e inutile autostrada della Valtrompia di recente ripromessa anche dal ministro Delrio. Per questa infrastruttura la Serenissima in cambio del rinnovo delle concessioni autostradali è disponibile a sborsare per questo troncone di autostrada Concesio-Sarezzo una somma di 260 milioni di euro e un fac simile intervento in Valdastico (Trento). Credo che con una tale somma disponibile si potrebbe mettere in sicurezza e migliorare molta della nostra rete stradale provinciale a cominciare dalla nostra statale 345 che interessa l'asse Brescia-Valtrompia e nello stesso tempo evitare un' altra distruzione del nostro territorio. Quanti Comuni sono in attesa di risolvere i problemi di messa in sicurezza delle loro strade, da quanti anni aspettano una soluzione? Perché i Comuni non rivendicano un'altra utilizzazione di questa considerevole somma? Con 260 milioni di euro molte strade verrebbero messe in sicurezza con grandi benefici per la viabilità e una sicura ricaduta positiva, meno incidenti stradali, meno morti e feriti. Fare un'inutile e dannosa autostrada o mettere in sicurezza la rete stradale della nostra provincia? E un problema di scelte, non di soldi.

Gianpietro Patelli
LUMEZZANE

Questa rubrica è libera.
Il contenuto delle lettere può non collimare col pensiero del giornale.
Bresciaoggi si riserva di ridurre le lettere e di eliminare espressioni che possano integrare ipotesi di diffamazione. Gli autori, purchè noti alla redazione, potranno chiedere che la loro firma sia omessa.
Precisazioni o rettifiche saranno pubblicate.

RECAPITI
Via Eritrea 20/a 25126
Brescia
Fax 030 2294229
lettere@bresciaoggi.it